

# Io, Rossella per cinque minuti

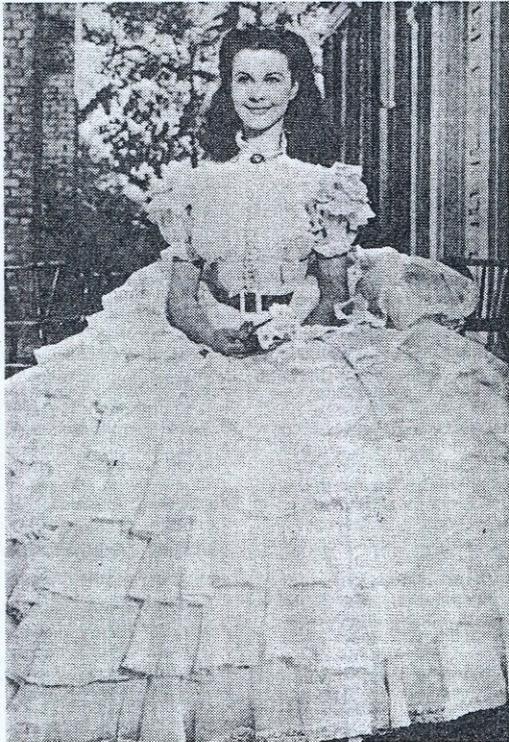
Dopo il provino ammessa a sorpresa alla semifinale per diventare la nuova Vivien Leigh

Dall'inviato

**Daniela Cavini**

MILANO — Sono io. Rossella sono io. Me lo ripeto da una settimana, da quando ho saputo di essere in semifinale. E sono quasi riuscita a convincermi. Adesso ho cinque minuti per convincere «Lei», al secolo Lynn Kressel, mega-direttrice americana, responsabile del casting, piovuta da New York con il solo scopo di selezionarci. Ho 5 minuti di dialogo, e quattro battute del copione. Il tutto in rigoroso slang americano, preferibilmente con accento del sud. Mica uno scherzo, per una che parla prevalentemente slang fiorentino... Via con le luci, sotto i microfoni, le telecamere fanno già l'occholino. Accidenti, stavolta si fa sul serio... «Okay, now we start, cominciamo», sorride Lei, sedendomi vicino sotto il fuoco incrociato dei riflettori. Vuole mettermi a mio agio. Non ci riesce. Nessuno lo potrebbe. «Tell me, dimmi, pensi di aver qualcosa in comune con Rossella?». Panico. Cerco disperatamente un pensiero cui aggrapparmi. Il naso? Troppo lungo. I capelli? Troppo ricci (anche se sembrano spalmati di grasso di balena, tanto li hanno pettinati). Ci sono. «In comune? Il caratteraccio». Bella trovata. Agli americani piacciono i riferimenti autobiografici. E infatti... «Carina, yes very nice, questa storia della giornalista che partecipa per fare un servizio e si ritrova in semifinale... Why don't you tell me something about it? Perché non me la racconti? Insomma, spiegami, perché sei qui?». Già, è quello che vorrei sapere anch'io: che ci faccio qui?

**Riassunto della puntata precedente.** Poco più tardi di una settimana fa, calata in un abito stile guerra di secessione, busso alla porta del castello del cinema, alias gli studi romani della Penta Film. Cercano Rossella 2 — il volto nuovo per la continuazione di «Via col vento» — e io sono solo una giornalista a caccia di emozioni da raccontare. Il mio nome non si trova nella lista delle pre-selezionate, non ho nessun appuntamento: ma mi spaccio per una commessa che



**Vivien Leigh alias Rossella O'Hara: per trovarla, furono visionate migliaia di ragazze, e girati oltre 400 chilometri di pellicola in provini.**

giura di avere tutti i requisiti richiesti, e che potrebbe morire di dolore se non fa il provino. La segretaria del piano terra è travolta. «La faccio salire?». Dai piani alti, qualcuno dà l'assenso. E' fatta. Il portone levatoio si abbassa. Sono dentro. Il servizio è salvo. Poi, tutto si consuma in gran fretta. Siamo un'ottantina, ci sono concessi tre minuti a testa davanti all'obiettivo. Arrivederci e grazie. Ma il materiale per il «pezzo» abbondava.

**E poi ...** E poi, dopo qualche giorno, una telefonata. «Complimenti, sei in semifinale». In semifinale? Io? Caspita...cioè, accidenti: io sono una giornalista. Silenzio. Una giornalista? Sì, mi sono intromessa per scherzo. Peccato. Fine della telefonata. Però... Un'adetta ai lavori richiama. «Scusa, ma

non è scritto da nessuna parte che le giornaliste non possano partecipare». Anzi, penso io, visto che lo fanno con un giornale alle spalle, forse è persino meglio. Infatti, il direttore dice «sì»: si va avanti. «A patto che tu scriva». Anche la Fininvest dice «sì». Figuriamoci.

**Così...** Così, eccomi qua. Giornalista «double face», a caccia di un'improbabile parte per un inverosimile film. Giornalista smascherata. Catapultata per scherzo nel mondo della celluloida, e ora sull'orlo di una crisi d'identità: a che gioco stiamo giocando? Comunque, eccomi qua, inguainata in un abito amaranto che «fa ben vedere la figura» (secondo i dettami del telegramma di convocazione). Accanto a me, altre 19 semifinaliste. Incontro a noi l'elegante effi-

## NEGLI USA La «finale» ad ottobre

MILANO — La selezione per la nuova Rossella O'Hara ha luogo contemporaneamente in Italia, Gran Bretagna, Irlanda, Austria, Germania e Stati Uniti: in ogni paese, viene condotta in questi mesi una campagna nazionale (organizzata in Italia da Canale 5 e da Sorrisi e Canzoni Tv) al termine della quale le dieci finaliste si contenderanno il titolo di Rossella. L'elezione avverrà nel corso di una trasmissione televisiva, ad opera di una giuria composta da registi, produttori, attori. Le vincitrici di ogni paese parteciperanno poi allo show conclusivo, previsto per ottobre a New York. Le finaliste sfileranno con i costumi del personaggio, e dovranno recitare con un sosia di Clark Gable. Alla vincitrice sarà assegnata la parte, tutte le altre entreranno comunque nel cast.

«Guarda che è morta», l'avvisa qualcuna. Ops...ma che importa? Alessandra affonda la «gaffe» in un panino, Raffaella si accaparra un'estetista e non intende mollarla, Francesca si butta a ripassare il copione. «Ai tempi della Leigh, almeno — sospira Elena — per avere la parte bastava andare a letto con il produttore. Oggi bisogna farlo innamorare...». Amore? Guido, capitano della troupe di «Ciak», smette di lanciarsi sulla vera storia che è dietro ognuna di noi per sbottarsi in una confessione fuori programma: «Ma perché volete fare le attrici, ragazze, ma lasciate perdere, basta con questo mito del successo, che poi noi uomini ci prendiamo fregature che lasciano cicatrici lunghe come pellicole... Comunque — prosegue sguainando il microfono — tu, dimmi, come ci sei arrivata, a questo provino?». Così, dopo due ore di interviste, bicchieri d'acqua, fotografie, sospiri, sorrisi, con i parrucchieri ormai sull'orlo dell'esaurimento, quelli della Cbs accartocciati sulle telecamere e le truccatrici pronte a sciogliersi in una pozza di fondo tinta, mi rendo conto che TOCCA A ME.

**Che ci faccio qui?** Di tutte le possibili risposte, mi viene in mente la più ovvia. Faccio l'attrice. «Lei» si allontana dai riflettori, mi lascia sola con il mio trucco alla Scaramacai e un vecchio copione memorizzato fino alla noia. Devo partire? Parto. Ciak. «Oh, Rhett, l'm so afraid... ho così paura». Accidenti se ho paura. Una paura fottuta. Ronzio dei motori. L'importante è essere convinti. «I'm afraid of dying, ho paura di morire, e di andare all'inferno». Rossella ha appena seppellito il secondo marito, e (forse per la prima ed unica volta) sembra veramente sconvolta. Cerca rifugio nell'ironica condiscendenza del Rhett di turno, asserragliato dietro la telecamera, jeans e maglietta, la battuta pronta: «oh, Scarlett, non temere, sei in perfetta forma, e forse non esiste nessun inferno». «Sì che esiste, lo so che esiste...». Caspita, quasi quasi ci sto prendendo gusto. Sono o non sono Rossella?

cienza della Fininvest, che ha deciso di impressionare i «partner» americani in visita per sondare a che punto sono le ricerche della Rossella italiana. E infatti gli uomini della Cbs infilano le telecamere dappertutto, fra una pennellata e l'altra delle truccatrici, fra una spazzolata e l'altra dei parrucchieri, fra un flash e l'altro dei fotografi, fra un fremito e l'altro delle aspiranti Rosselle, che — pettinate, truccate, fotografate — aspettano di comparire al cospetto di Lei. La quale distribuisce sorrisi benevoli e poi si rintana in sala audizioni con la prima vittima. «Coraggio, it's only an audition, è solo un provino». Rossella val bene un po' di stress. Che in sala trucco si tocca con mano. «Quasi quasi — sospira Alessandra — mi propongo per Melania».